

SAN GIOVANNI DEI LEBBROSI



San Giovanni dei Lebbrosi in una foto recente

Le tradizioni tramandate dalle fonti antiche e moderne attribuiscono l'edificazione della Chiesa di San Giovanni dei Lebbrosi a Roberto il Guiscardo e Ruggero il Gran Conte (tra 1071 e 1085), una fondazione eseguita sui resti di una fortificazione arabo-islamica, un castello detto "de Jehan" (forse un ribāt), occupato dai normanni nel corso delle operazioni di conquista della città di Palermo durante il 1071-1072.

Di fronte a questa proposta tradizionale, dal 2014 si sono susseguite campagne di ricerca storica e archeologica – finanziate da The Barakat Trust di Oxford, MECD-IPCE e dal CSIC – in collaborazione tra la Soprintendenza BB.CC. AA di Palermo (dott.sa Giuseppina Battaglia) e il Consejo Superior de Investigaciones Científicas-CSIC (sotto la direzione di María de los Ángeles Utrero Agudo e Angelo Castrorao Barba della Escuela de Estudios Árabes di Granada e Giuseppe Mandalà del Instituto de Lenguas y Culturas del Mediterráneo y Oriente Próximo di Madrid).



La facciata di San Giovanni dei Lebbrosi prima del restauro dell'architetto Francesco Valenti (1912-1927)

Finora, i risultati dell'analisi archeologica ci hanno permesso di indentificare una sequenza di attività costruttive che coprono un periodo tra la sua costruzione e gli ultimi restauri contemporanei. Inoltre, lo studio ci ha permesso di proporre una relazione costruttiva sincrona tra la chiesa e le strutture circostanti. Si tratta, infatti, di un progetto unitario che sembra implicare la costruzione di un ospedale per lebbrosi con la sua chiesa al centro attribuibile al periodo di Ruggero II ovvero intorno alla metà del XII secolo.

San Giovanni dei Lebbrosi oggi è una basilica a tre navate con transetto tripartito, tre absidi semicircolari e un portico sporgente all'estremità ovest dell'aula, coperta e divisa da archi ogivali poggianti su pilastri. Il transetto e le absidi, invece, sono a volta, con una cupola su pennacchi che copre lo spazio di passaggio. Un elemento originale della fabbrica normanna è rappresentato da un capitello con iscrizione in arabo in caratteri cufici presso l'abside meridionale. La conformazione della chiesa attuale è il risultato dei lavori di restauro diretti dall'architetto Francesco Valenti (1912-1927) finalizzati al recupero della primitiva chiesa medievale che causarono lo smantellamento degli intonaci interni, della sala sud-ovest, della facciata, della sacrestia nord, delle volte d'atrio e del campanile a vela, tutti di epoca moderna. Valenti recuperò l'altezza interna della pavimentazione, concepì e realizzò una nuova torre campanaria, ricostruì la parte alta delle mura e introdusse nuove coperture in legno e, inoltre, sostituì anche le basi, i fusti e i capitelli delle absidi (ad eccezione di quello con l'iscrizione cufica). Nell'immediato dopoguerra, sotto la supervisione dell'architetto Giuseppe Giaccone, vennero effettuati degli scavi che liberarono la parte circostante la chiesa di più di 1 metro di deposito stratigrafico, mettendo in luce i resti delle murature che attualmente sono visibili nel giardino esterno. In particolare, vennero messi in luce i resti di un portico quadrangolare antistante l'ingresso occidentale della chiesa e una lunga galleria sorretta da pilastri che definiva il perimetro meridionale e occidentale del complesso ospedaliero normanno.